

di parlare in questo modo, convengano gli onorevoli interroganti che da parte del Governo nulla, assolutamente nulla è stato detto che possa urtare la suscettibilità dei rappresentanti di quella amministrazione. Ed ora rimarrà agio di studiare profondamente la questione per prendere quei provvedimenti che potranno essere o favorevoli o contrari all'amministrazione dell'ospedale, ma che in ogni caso saranno ispirati al più alto sentimento di giustizia ed alla più grande serenità.

PRESIDENTE. Debbo rettificare un'affermazione dell'onorevole Montemartini, la quale, quando rispondesse al vero, costituirebbe una censura verso l'Ufficio di Presidenza.

Egli disse che lunedì scorso fu cancellata una sua interpellanza che era soltanto tra le annunziate. Ora debbo rammentargli, per giustificare l'operato di chi sedeva lunedì a questo posto, che la sua interpellanza fu annunziata il 19 dicembre 1906 e che era quindi iscritta regolarmente per lo svolgimento perchè, per consuetudine ormai costante, le interpellanze si considerano come accettate quando, ventiquattro ore dopo la loro presentazione, non intervenga una dichiarazione contraria da parte del ministro al quale è diretta.

Essendo quindi venuta la volta dello svolgimento della sua interpellanza e non trovandosi ella presente, non si poteva a meno di considerarla ritirata.

MONTEMARTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEMARTINI. Io non intesi per nulla censurare l'Ufficio di presidenza; notai soltanto che, mentre sabato scorso la mia interpellanza era tra quelle annunziate, lunedì fu cancellata.

Comprendo che la colpa è del regolamento che ci costringerebbe ad essere presenti tutti i lunedì dell'anno quando si sia presentato un'interpellanza, anche se questa non sia in condizione di venire svolta.

PRESIDENTE. La sua interpellanza sarà stata sabato iscritta tra le annunziate; ma è certo che un'interpellanza annunziata il 19 dicembre doveva essere iscritta tra quelle da svolgersi il 4 di febbraio.

In quanto al rimanente non discuto, perchè la Camera sa benissimo quali sieno le mie idee in proposito. Io ho cercato di farle valere a rispetto del diritto di tutti, ma forse non a tutti piacque di confor-

marvisi. Se occorre una riforma al regolamento, ci pensino gli onorevoli deputati.

Così sono esaurite queste interrogazioni, compresa quella dell'onorevole Chiesa.

L'onorevole Leali interroga il ministro delle finanze « per sapere quanto fondamento abbia la notizia apparsa nei giornali dei diritti dello Stato sul palazzo Farnese in Roma ».

Ad essa si collega quella dell'onorevole Santini ai ministri dell'istruzione pubblica e delle finanze « per apprendere se lo Stato abbia diritto di possesso sul palazzo Farnese in Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

POZZO, sottosegretario di Stato per le finanze. Gli onorevoli Leali e Santini chiedono se e quali diritti competano allo Stato sul palazzo Farnese, e quanto fondamento abbiano le notizie recentemente apparse su qualche giornale intorno a tale argomento. Gli onorevoli interroganti ben comprenderanno come non sia in sede di interrogazioni che possa convenientemente svolgersi una questione così grave per la sua natura ed importanza. In linea di fatto però, e perchè la Camera possa conoscere almeno i termini della questione, io esporrò brevemente i risultati delle ricerche che, in seguito alle interrogazioni presentate, mi sono fatto un dovere di compiere sugli atti esistenti presso l'amministrazione delle finanze.

Debbo però premettere che tali atti si riferiscono al palazzo e alla villa Farnese in Caprarola di Viterbo, non al palazzo Farnese in Roma: tuttavia giova tener conto di quei titoli, perchè si dovrà indagare poi se la condizione giuridica del palazzo di Roma non sia per avventura identica a quella del palazzo e della villa di Caprarola.

Ora sta di fatto che, con istrumento del 16 dicembre 1649, il duca Ranuccio II Farnese cedeva alla Camera apostolica il ducato di Castro e la contea di Ronciglione per il prezzo di scudi romani 1,627,750, che la Camera apostolica si assumeva di pagare ai sudditi pontifici creditori verso i Monti Farnesi.

Il duca Ranuccio si riservava la facoltà di riscatto nel termine di anni 8, malasciò decorrere il termine senza esercitare il riscatto.

Per interposizione delle Corti di Francia e Spagna, con trattato segnato in Pisa il 1° febbraio 1664, veniva concesso al duca Farnese altro termine di anni 8, con fa-